

LA PRESENZA FEMMINILE NEI SALOTTI LETTERARI IN TOSCANA TRA 800 e 900

La relazione riguarda l'attività svolta dalla presenza culturale femminile nei salotti intellettuali dei principali centri della Toscana dalla metà del secolo scorso agli anni che precedono la prima guerra mondiale.

Partendo dai grandi modelli dei salotti francesi e italiani affermatosi nel corso del Settecento, l'indagine punta l'obbiettivo sui salotti della Toscana Granducale e sui cenacoli mondani della Toscana post-unitaria analizzandone i momenti salienti e delineandone la storia in parallelo ai cambiamenti del clima politico e del costume culturale.

In questo contesto si rileva la costante presenza di grandi personalità femminili che costituiscono un punto di attrazione e di aggregamento per la vita letteraria e intellettuale in Toscana, riferibile in primo luogo a un esempio che venne esercitando una innegabile influenza sugli anni a venire : quello della contessa d'Albany, amica di Vittorio Alfieri e legata a madame de Staël dalla comune avversione per Napoleone. Ispirandosi al celebre salotto fiorentino della contessa di Albany, sia a Firenze sia negli altri centri importanti della Toscana, come Pisa, Livorno, Pistoia, si afferma la volontà di raccogliere il meglio della cultura italiana e internazionale in alcuni salotti, solitamente collegabili all'ambiente aristocratico toscano o a quello che si viene formando nell'ambito delle grandi famiglie della Toscana "inglese" considerata come patria elettiva di una colonia culturalmente privilegiata, aperta alle determinanti influenze dell'Europa contemporanea.

Lo spazio della ricerca copre l'ampio arco che va dai tempi d'oro della Toscana granducale a quelli più recenti caratterizzati dall'attiva incidenza

della nuova ricerca estetica nel campo delle arti figurative e della nuova letteratura decadente.

Soprattutto ad opera di alcune notevoli personalità femminili il salotto toscano diventa crogiuolo di vita culturale, laboratorio di nuove idee, e di innovative posizioni politiche, vero centro propulsore di spiriti aperti e cosmopoliti. Qui, in Toscana, ai "riti" della cortesia mondana che appartengono a una ben consolidata tradizione, si sovrammettono e s'intrecciano gli accesi ideali del romanticismo europeo, del patriottismo risorgimentale e dello spirito idealistico che contraddistingue a Firenze e in Toscana i primi anni del nuovo secolo.

In primo luogo sono prese in esame le figure femminili alle quali si riferisce molto del lavoro letterario che connota dalla metà del secolo scorso il mondo intellettuale toscano: Fanny Targioni Tozzetti, Carlotta Lenzone Medici, Isabella Roncioni. Da questi indispensabili punti di riferimento deriva la precisazione di alcuni spazi culturali particolarmente significativi, come quelli che si creano intorno alla figura di Emilia Peruzzi, protagonista della vita mondana, politica e letteraria della Firenze di fine secolo. E ancora, a Livorno il salotto culturale creato da Angelica Palli Bartolomei centro particolarmente vivace del patriottismo risorgimentale. E infine Pistoia illuminata negli stessi anni dalla intraprendente presenza di Louisa Grace che in breve diviene la instancabile animatrice di incontri decisivi per i rapporti fra gli artisti e i letterati della regione e la cultura degli immigrati inglesi in Toscana. Dal salotto di Louisa Grace e dalla provincia l'attenzione torna alla Firenze di fine secolo per mettere in luce l'importanza del salotto romantico di Elizabeth Barrett Browning e, attraverso tappe successive, fino ad arrivare ai salotti delle grandi famiglie toscane come quello degli Orvieto in cui è rilevabile una incisiva presenza femminile, oppure all'attrazione esercitata da grandi intellettuali come D'Annunzio e Berenson nei celeberrimi convegni alla Capponcina e ai Tatti, con le loro protagoniste tra cui spicca Eleonora Duse.

Meno incisiva la partecipazione delle intellettuali al dibattito culturale del primo Novecento. È tuttavia risulta necessaria l'indicazione dell'apporto che da parte femminile viene a movimenti di avanguardia come quelli promossi dalle riviste vociane e futuriste, dove non è raro rilevare apporti non trascurabili da parte di alcune protagoniste della nuova letteratura. La relazione termina con il riferimento agli anni del dopoguerra in cui fanno la loro comparsa scrittrici di notevole levatura, come Anna Banti a Firenze nel cerchio di Casa Longhi o Gianna Manzini che resta collegata alle sue origini pistoiesi anche nel periodo della sua maturità di scrittrice.

LE PROTAGONISTE DEI SALOTTI LETTERARI IN TOSCANA ALLA FINE DEL SECOLO E NEI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO

Per delineare il quadro della presenza femminile nei salotti letterari in Toscana nel passaggio tra i due secoli dobbiamo in primo luogo fare riferimento a due contributi critico-bibliografici, apparsi recentemente, che costituiscono un indispensabile punto di partenza per l'approfondimento di ogni possibile futura indagine sull'argomento.

Il primo contributo riguarda il formarsi di una solida tradizione che, sul modello francese, propone nel corso del Settecento la nascita e lo sviluppo anche in Toscana del salotto letterario in cui la presenza femminile assume un rilievo particolare come ispiratrice e spesso come organizzatrice di un'attività saldamente radicata nei centri aristocratico-mondani della Toscana granducale. L'opera a cui facciamo riferimento s'intitola: *Letterate toscane del Settecento - Un regesto*, edita nel 1994 a cura dell'Assessorato alla cultura della Provincia di Firenze per i tipi "All'insegna del giglio", frutto di un attento lavoro di ricerca e di catalogazione da parte di Antonella Giordano. Si tratta, come prima dicevo, di un indispensabile censimento archivistico che finalmente ci consente di disporre di una vasta documentazione sulla origine di un fenomeno che troverà prosecuzione e sviluppo nel secolo successivo. Un riferimento preliminare ad un lavoro di questo tipo appare dunque indispensabile.

Il secondo contributo, pubblicato nel 1992 dalla Casa editrice Le Lettere, riguarda direttamente l'argomento di cui mi occupo, ed è un testo al quale si dovrà fare continuo riferimento poiché prende in esame i tempi, l'ambiente e i personaggi dei *Salotti letterari in Toscana* dal Settecento al Novecento. L'autrice, Giuseppina Rossi, nel delineare la storia del "salotto letterario" a Firenze e negli altri centri della Toscana (Pisa, Livorno, Pistoia) in particolare nel corso dell'Ottocento in parallelo ai cambiamenti del clima politico, del costume, e dei riti culturali e mondani, imposta la sua ricerca soprattutto sulla presenza determinante della figura femminile che si pone progressivamente al centro di una attività promozionale per molti aspetti innovativa nel quadro della cultura in Toscana nel periodo che dall'illuminismo, attraverso gli anni decisivi del Risorgimento, conduce alla prospettiva dell'Italia postunitaria e al rinnovamento sociale e culturale dei primi anni del secolo ventesimo. In questo ampio spazio trova notevole rilievo l'influenza discreta che la cultura femminile esercita proprio

nell'organizzazione di uno strumento elitario quale fu il salotto letterario in una regione che per molti aspetti appare tra le più recettive e le più disponibili a percorrere nuovi itinerari in una stagione particolarmente felice della vita intellettuale a Firenze e in Toscana.

È proprio movendo da questi quadri d'insieme che si può convenire su di una prima e fondamentale constatazione, e cioè che è proprio col Settecento e col diffondersi dell'*Arcadia* che anche in Italia vengono formandosi circoli letterari di preferenza riferibili all'attrazione esercitata da figure femminili dotate di forte ascendente mondano-culturale. Antonella Giordano, nella prefazione al suo repertorio delle letterate toscane, insiste su questo dato incontrovertibile constatando che i salotti di cultura nascono in Italia proprio in questo periodo, sull'esempio dei salotti parigini, ed hanno sempre al centro come regina e sovrana una donna che assume il compito di organizzatrice e regista. "A Milano, Roma, Napoli, Venezia, Padova, Genova, Bologna le sale di alcune dame diventarono il luogo di ritrovo dell'Italia colta. La donna aveva acquistato una nuova libertà : poteva conversare, intrattenere, esprimere apertamente la propria opinione, senza perdere nulla della sua femminilità, senza essere accusata né di soverchia ambizione, né d'immoralità". Per la Toscana il discorso è diverso : "A Firenze bisogna attendere la fine del secolo XVIII per trovare aperti i salotti di Corilla Olimpica (la pistoiese Maria Maddalena Morelli Fernandez, celebre improvvisatrice), della Duchessa d'Albany e di Teresa Pelli Ciamagnini (grossetana d'origine e sposa dello scienziato fiorentino Giovanni Fabbroni, direttore del Museo di storia naturale). Nel primo cinquantennio del Settecento la vita letteraria toscana è intorpidita, specchio della decadenza del granducato, vittima di più di mezzo secolo di governo inetto e bigotto. Solo con l'avvento dei Lorena, ed in particolare di Pietro Leopoldo e delle sue riforme illuminate, la Toscana anche dal punto di vista letterario inizia lentamente a riprendersi. Ecco allora aperti i salotti delle nobildonne fiorentine, ecco i viaggiatori che onorano con la loro presenza la città che diventa meta obbligata per ogni illustre letterato italiano e straniero".

Sta di fatto che a partire dai primi decenni del nuovo secolo la cultura toscana si rinnova profondamente sotto la spinta degli ideali risorgimentali, aprendo i propri confini sia alle prospettive innovative del moderatismo cattolico (si pensi soprattutto alla presenza stimolatrice del Capponi) sia alle nuove correnti democratiche che si concentrano prevalentemente a Livorno e nelle zone della provincia. A questo si aggiunge l'apertura dei confini toscani alla diretta influenza della cultura d'oltralpe : basti riflettere sul significato innovatore dell'opera del

ginevrino Giovan Pietro Vieusseux che, stabilitosi nel capoluogo toscano dopo un'intensa attività svolta in tutta Europa, crea il Gabinetto omonimo che costituisce un modello unico e irripetibile nel contesto delle attività culturali toscane del primo Ottocento soprattutto per l'impostazione europeistica e interdisciplinare datagli dal suo fondatore. Intorno al "Vieusseux" si riuniscono alcune tra le personalità più vive della cultura contemporanea operanti in Toscana : dal Tommaseo al Lambruschini, dal Montani al Thouar, dal Niccolini al Vannucci, al Capponi. Ma ciò che più conta è il richiamo esercitato dal Vieusseux sugli ambienti internazionali ; confluiscono negli anni del pieno Ottocento in una Firenze divenuta un vero centro propulsivo di cultura grandi personalità di livello internazionale, aprendo così quella che di lì a poco dovrà divenire una felice consuetudine : l'insediamento a Firenze di una vasta colonia europea, soprattutto di provenienza anglosassone.

È logico che la mutata situazione abbia dei positivi contraccolpi anche sulla configurazione dei salotti letterari che divengono nell'ultimo cinquantennio del secolo punti d'incontro di una aristocrazia e di una alta borghesia culturalmente preparate ad accogliere le nuove prospettive che prima il romanticismo e poi il positivismo europeo propongono ai ceti dirigenti toscani.

Anche il ruolo della donna, che resta pur sempre al centro dell'attività mondana culturale dei grandi salotti toscani, muta notevolmente facendosi assertrice prima di una efficace azione patriottica e poi di un ampliamento culturale proiettato verso dimensioni non soltanto di letterario intrattenimento ma anche di un nuovo rapporto fra letteratura, arte, scienza ed economia. Questo avviene soprattutto dopo l'avvento dell'unità e dopo la costituzione a Firenze di un grande centro culturale quale fu l'Istituto di Studi Superiori fondato da Cosimo Ridolfi nel 1859.

Se questa è la cornice entro cui s'inserisce l'attività delle protagoniste dei salotti culturali toscani, si dovrà brevemente riferirsi ad alcune esperienze che appaiono come le più significative di un percorso non sempre lineare, ma destinato a proseguire con diverse connotazioni anche oltre il confine del secolo.

Almeno due esperienze segnano positivamente gli anni di trapasso fra il Settecento e l'Ottocento. Il salotto della Contessa d'Albany e quello di Teresa Pelli Ciamagnini che abbiamo già ricordato. Quello della d'Albany fu il più famoso salotto letterario del tempo. Nel Palazzo Gianfigliuzzi sul lungarno Corsini presso il ponte Santa Trinita, l'Albany e Vittorio Alfieri si erano stabiliti nel 1793 e avevano dato vita ad un centro attivissimo d'incontri e di scambi tra esponenti insigni della

cultura e della dissidenza politica. "Salotto con carattere di spiccato cosmopolitismo - scrive Giuseppina Rossi - nel mondo culturale della città raggiunge presto un grande prestigio e l'esservi ammesso è considerato un grande privilegio. Alla sua fama contribuì la presenza di Vittorio Alfieri e dopo la morte dello scrittore, il reverente ricordo di lui, che spinse molti uomini insigni a visitare quella che era stata la sua ultima dimora e a conoscere l'ispiratrice delle sue opere./.../ Del salotto dunque la Albany è la vera animatrice. Lo domina con la sua personalità forte e singolare, non sempre facile a comprendersi né a tutti gradevole a causa di certi aspetti del suo carattere e del suo comportamento./.../ Il suo celebre salotto fiorentino, a cui seppe dare l'impronta di una singolare intelligenza e sensibilità letteraria, restò aperto ai ricevimenti per trent'anni, un periodo veramente considerevole." Sicuramente la d'Albany fu donna di vasta cultura e di ampie letture: grazie alle ricerche di Carlo Pellegrini sappiamo che i suoi autori preferiti erano Montaigne e Shakespeare, e che molto apprezzati erano i suoi giudizi sull'arte e sulla letteratura.

A questo salotto che può essere considerato l'archetipo di una solida tradizione toscana va almeno affiancato quello a cui dette vita Teresa Pelli Ciamagnini Fabbroni. Così la ricorda il Natali nel suo *Settecento*: "Il salotto della Contessa d'Albany e quello della poetessa Teresa Fabbroni verso la fine del secolo erano il ritrovo dei dotti italiani e stranieri che capitavano a Firenze./.../ Rimasta orfana fu adottata per figlia nel 1770 da Giuseppe Bencivenni Pelli, che la condusse a Firenze, ove la educò e la diede in isposa nel 1783 all'insigne scienziato Giovanni Fabbroni. Bella e coltissima, poetessa inedita, traduttrice dall'inglese, intendente di belle arti, fu stimata da Salomone Fiorentino, dal Pignotti, dal Lanzi, dal Fantoni, dal Canova, dal Cesarotti: il suo salotto era il convegno de' più dotti italiani e stranieri capitati a Firenze."

A queste due figure che campeggiano sullo sfondo della cultura di transizione fra i due secoli, altre se ne potrebbero aggiungere sia per quanto riguarda Firenze sia per gli altri centri della Toscana granducale e risorgimentale. Lasciando da parte le ispiratrici del Foscolo "fiorentino", come Fanny Targioni Tozzetti o Quirina Mocenni Magiotti, bisognerà almeno accennare in brevissimo ai salotti fiorentini di Teresa Bartolommei, di Carlotta Lenzone Medici, e soprattutto di Emilia Peruzzi che nei decenni conclusivi del secolo costituisce veramente, con la sua intensa attività, un punto di riferimento indispensabile per la nostra rassegna. Nelle altre città toscane s'impongono alcune figure di solerti animatrici di salotti e cenacoli letterari: a Pisa Isabella Roncioni, e ancora Elvira e Maria Tronchetti; a Livorno Angelica Palli Bartolomei;

a Pistoia l'inglese Louisa Grace che dopo il 1840 diviene la più attiva animatrice dell'ambiente culturale pistoiese. Ma sulla Grace dovremo tornare quando ci occuperemo dei principali salotti inglesi in Toscana, come parte integrante di quella colonia intellettuale a cui prima si accennava.

Forse converrà insistere per ciò che riguarda Firenze sulla figura e sull'opera di Carlotta Lenzi Medici e di Emilia Peruzzi.

“La marchesa Carlotta Lenzi Medici - si legge nei *Salotti letterari in Toscana*- molto in vista nel mondo culturale salottiero del tempo, riceveva il mercoledì col marito e il cognato Ottaviano (“il più bell'uomo di Firenze” dicevano le signore) : i suoi ricevimenti e i trattenimenti letterari si svolgevano nel bel palazzo in angolo tra Piazza Santa Croce e via del Diluvio, nel quartiere dove negli antichi tempi si trovavano le case dei Lenzi, una delle più famose famiglie della nobiltà fiorentina/.../ Il salotto di Carlotta Lenzi ha una lunga e prestigiosa vita/.../ La tradizionale ospitalità della famiglia sarà in seguito coltivata signorilmente dal figlio Fabio, ma il periodo più splendido di questo salotto rimane legato al nome di Carlotta Lenzi che gli conferisce il carattere più culturalmente elevato”. Se il salotto Lenzi si afferma come uno fra i più prestigiosi salotti della Restaurazione in Toscana, nel periodo del pieno risorgimento e nei primi anni dell'unità assumerà grande importanza quello della nobile famiglia Peruzzi, animato e magistralmente organizzato da Emilia, moglie di Ubaldino Peruzzi figura di primo piano dell'ambiente politico risorgimentale toscano e nazionale. Quello dei Peruzzi è sicuramente il più famoso salotto politico-letterario, ed ha il suo periodo di massimo splendore degli anni in cui Firenze diviene la capitale provvisoria del nuovo Regno d'Italia. “Vi sono infatti coltivati molteplici interessi rivolti, oltre che alla politica, a tanti aspetti della vita e della cultura italiana ed europea con la quale venivano tenuti continui e rinnovati contatti. Questo salotto ha i suoi periodi che sono variamente caratterizzati : da prima è soprattutto politico e vede accrescere la sua incidenza politico culturale nella società fiorentina e italiana fra il 1860 e il 1870, mentre in seguito assume caratteri sempre più spiccatamente letterari. Secondo i canoni del salotto ottocentesco svolge anche funzione di informazione e di formazione, preparando al raggiungimento del successo i giovani esordienti della vita politica e culturale.” È indubbio che Emilia rappresentò per la cultura toscana di quegli anni un elemento di forte coesione tra ambiente politico e ambiente letterario : culturalmente preparata seppe sviluppare un rapporto efficace e dinamico con i suoi ospiti che provenivano da ogni parte d'Italia e d'Europa. Soprattutto felici gli anni del cosiddetto

“Salotto Rosso” che corrispondono al periodo di massima fortuna di Ubaldino Peruzzi giunto a far parte del governo del Regno d'Italia. Ma sicuramente è alla presenza di Emilia che si deve il fiorire di un efficace incontro tra mondo letterario e mondo politico attraverso un'opera di attenta valorizzazione di ogni personalità di rilievo con cui veniva in contatto. In particolare resta memorabile il rapporto che si stabilì proprio nel salotto fiorentino fra Emilia Peruzzi e Edmondo De Amicis che aveva iniziato a frequentare il salotto fin dal 1867 quando giovane ufficiale e già conosciuto come scrittore era stato chiamato a Firenze per dirigere il giornale in cui aveva pubblicato con successo i suoi primi bozzetti militari. Animatrice degli incontri letterari, Emilia affidava la sua presenza in particolare alle capacità dialettiche della sua conversazione e alla sua abilità di toccare con indubbia efficacia dimensioni culturali diverse, a dimostrazione di una sapiente gestione del proprio bagaglio intellettuale.

Se quello di Emilia Peruzzi si presenta come l'esempio più rilevante della presenza femminile nel quadro del riformismo moderato in Toscana, la contropartita nello schieramento democratico-rivoluzionario è sicuramente rappresentato dalla livornese Angelica Palli Bartolomei che venne svolgendo nei primi decenni dell'Ottocento una funzione determinante sia in sede politica che in sede letteraria proprio nell'ambiente in cui operava il “famigerato Guerrazzi” e in cui si stava sviluppando una corrente progressista destinata ad incidere sul clima sociale e politico della Toscana nel trapasso tra il governo lorenese e l'indipendenza della regione. Così la ricorda uno dei suoi biografi, Gino Galletti: “Nella vita intima della nostra città sono rimasti celebri i salotti di lei, nei quali adunavasi, di tempo in tempo, il fior fiore degli ingegni italiani: Angelica, leggiadra parlatrice, ne era l'anima, il senno, il profumo, il sorriso”. Letterata assai colta e poetessa di buon livello, aveva saputo raccogliere intorno a sé personalità di spicco della cultura contemporanea che a Livorno trovavano un ambiente particolarmente accogliente e stimolante. “A Livorno, nel suo salotto - si legge in una pagina dei *Salotti letterari in Toscana* - si trovano abitualmente i letterati: lo frequentano anche Carlo Bini (Angelica pubblicherà i suoi scritti in una lussuosa edizione), Francesco Domenico Guerrazzi (che le dedica il suo romanzo storico *La battaglia di Benevento*) e Alessandro Manzoni che le dona, in ricordo delle serate trascorse nel suo salotto, una copia della prima edizione dei *Promessi sposi*... La fama di lei, però, non si fonda solo sulle doti poetiche: contemporanei e biografi ne esaltano soprattutto l'appassionato e romantico entusiasmo, che la rese animatrice di un'intensa attività politica nel salotto della casa paterna, a lungo ritrovo

di patrioti e di liberali... Consapevole del ruolo che, a questo fine (la libertà e l'indipendenza politica), può svolgere il salotto, ne fa anche il centro di una certa attività giornalistica d'avanguardia, collaborando al nuovo periodico fondato da F.D. Guerrazzi, "L'indicatore livornese", e facendosi ispiratrice della sottile propaganda liberale che esso svolge dalle sue colonne. È probabile che certe pagine, certi articoli a fondo patriottico, abbiano trovato nel salotto di Casa Palli la più attiva e convinta collaborazione".

Tornando ad una prospettiva a cui prima accennavo, e cioè alle artiste e alle intellettuali straniere che operano in Toscana nel corso del secolo, mi sembrano degne di segnalazione tre rilevanti personalità che proprio in Toscana trovano un ambiente particolarmente idoneo alla loro attività culturale: Louisa Grace, Elizabeth Barret Browning, Jessie White.

La Grace, pittrice e letterata inglese già nota quando si stabilisce in Italia, dopo vari soggiorni a Siena e a Pisa durante i quali era entrata in contatto con gli ambienti colti delle due città e con i maggiori rappresentanti della colonia cosmopolita, si stabilisce nel 1840 a Pistoia divenendone l'ospite straniera di maggior fama e prestigio. Accanto a quello di Niccolò Puccini, il suo salotto pistoiese diviene ben presto un centro d'attrazione di primaria importanza proprio per il fascino culturale che esercita la personalità di Grace. Unitasi in matrimonio a quarantadue anni con l'ingegnere Francesco Bartolini, s'inserisce sempre più stabilmente nella società colta pistoiese divenendone una delle più attive animatrici. Così la ricorda Isidoro Del Lungo: "Forse nessuna persona colta visitò in quegli anni Pistoia la quale non avesse tra i suoi ricordi il nome della Grace e nel portafoglio due righe di presentazione per lei da parte di qualche dama o di qualche letterato od artista. E tutti, partendo, riportavano o conservavano piacevole memoria di quella casetta, del piccolo giardino, delle conversazioni serali nella biblioteca, del fare a un tempo disinvolto e signorile di lei".

Sicuramente di maggior incidenza, nel clima culturale toscano negli anni che precedettero l'unità italiana, il soggiorno fiorentino della celebre poetessa e scrittrice inglese Elisabeth Barret Browning. Accanto al marito, lo scrittore Robert Browning, Elisabeth s'inserisce con grande autorità nella temperie romantica e patriottica della Toscana risorgimentale fino a costituire, nel Palazzo di via Maggio in cui abitavano, un salotto culturalmente e politicamente attivissimo. "Al loro salotto - scrive Giuseppina Rossi - conferiva un'impronta particolarmente elevata sia la personalità profondamente religiosa di Robert Browning, tutto assorto nella contemplazione dei problemi dello spirito e nelle profonde riflessioni sull'arte, sia la figura romantica di Elisabeth... che

aderì con convinzione ed entusiasmo alla causa dell'indipendenza italiana, sorretta negli ultimi anni (il soggiorno fiorentino si protrasse dal 1846 al 1860) dalla speranza di veder realizzata un'Italia unita con a capo il Cavour. Questo entusiasmo che espresse nei suoi scritti...le guadagnò una particolare simpatia tra i numerosi patrioti che frequentavano il salotto di Via Maggio, e fu in quella particolare atmosfera di esaltazione patriottica che la Barret scrisse tanta parte della sua opera di poesia". Sicuramente al richiamo esercitato dalla Barret si deve l'ampliamento dell'interesse della società colta inglese per l'ambiente fiorentino alla fine del secolo.

Jessie White giunge in Italia dall'Inghilterra nel 1857 per unirsi al patriota garibaldino Alberto Mario. Partecipa con lui alla spedizione dei Mille e alle ultime imprese di Garibaldi. Stabilitasi a Firenze e divenuta fiorentina d'adozione, dà vita ad un salotto in cui si raccolgono esponenti della cultura democratico-liberale attratti dalla forte personalità della White ed influenzati dalle sue indubbie qualità di scrittrice e di storica. Tra le sue opere, ampiamente diffuse in Italia, si segnala l'appassionata e romantica biografia di Garibaldi pubblicata nel 1882.

Ampliare il quadro ottocentesco della cultura femminile in Toscana, è impresa abbastanza facile, ma non è certo opportuno insistere in questa sede su di un panorama che potrebbe essere dilatato all'infinito. Preme piuttosto sottolineare che negli ultimi due decenni del secolo la situazione si modifica notevolmente in quanto "le grandi passioni risorgimentali, romantiche e patriottiche, che così vasta eco avevano avuto nei più impegnati salotti storici, si spengono gradualmente nella mutata atmosfera culturale e politica del secondo Ottocento. I salotti aristocratici frequentati anche da intellettuali e dai più noti letterati, artisti e giornalisti, più o meno ovunque, e dunque anche in Toscana, mostrano un progressivo restringersi intorno a pochi o ad un unico centro d'interesse e se hanno già da tempo perduto i caratteri di luogo di confronto o scambio fra diverse culture e ideologie...ora prendono quelli più esclusivi del ritrovo letterario"(Rossi). L'onda d'urto delle nuove prospettive filosofiche ed artistiche europee raggiunge anche l'Italia mettendo in crisi la fiducia positivistico-naturalista affermatasi negli anni postunitari. Ed è logico che a subirne l'impatto sia anche la protagonista femminile del salotto culturale toscano tipico dei primi decenni del secolo. Tuttavia alla donna si affida ancora un ruolo non trascurabile nel clima emergente della trasformazione. La fine del secolo segna infatti l'aprirsi di una nuova stagione letteraria : alla porte di Firenze, che nello Stato unitario sembra costretta a rinunciare alla condizione di protagonista, premono i nuovi "ismi" provenienti

d'oltralpe e di cui la città si fa, almeno in parte, portavoce. In questa diversa prospettiva s'impone la funzione svolta nel passaggio tra i due secoli da una rivista letteraria, "Il Marzocco", in cui vengono raccogliendosi i sintomi evidenti del profondo mutamento a cui va soggetto il contesto culturale toscano in quegli anni di transizione che veicolano in Italia gli esiti europei del decadentismo.

Tuttavia, prima di accennare brevemente alla esperienza innovativa del "Marzocco", occorre segnalare la presenza a Firenze in questo stesso periodo di alcune notevoli personalità che operano nel panorama intellettuale e mondano della capitale toscana contribuendo al formarsi di una mentalità cosmopolita ed operando come *trait d'union* con le società europee culturalmente più avanzate, soprattutto con Londra e Parigi. Si tratta di intellettuali e scrittori come Enrico Nencioni e Carlo Placci che da un lato si propongono agli ambienti culturali stranieri come esperti conoscitori della letteratura italiana e dall'altro ricavano dai frequenti contatti con l'estero un notevole ampliamento dei loro orizzonti culturali. Al fianco di questi nuovi protagonisti sono sempre presenti figure femminili che hanno notevole importanza nel creare un ambiente particolarmente favorevole e accogliente soprattutto per gli ospiti stranieri. Ad esempio casa Placci diviene un luogo di ritrovo culturale molto frequentato mediante l'assidua presenza della madre e della sorella di Placci che aprono spesso il loro salotto a riunioni letterarie e musicali alle quali partecipano letterati di fama, tra i quali primeggia Antonio Fogazzaro. Per suo conto Enrico Nencioni intrattiene stretti rapporti con le maggiori personalità femminili che rivestono un ruolo di primo ordine tra gli ospiti inglesi della Firenze *fin de siècle*. Per altro al gusto estetizzante che s'impone a Firenze in questo periodo e che almeno in parte corrisponde all'attivo insediamento della colonia anglosassone nello spazio toscano, va riferita anche l'esperienza giornalistica e divulgativa di Ugo Ojetti impegnata prevalentemente sul versante della critica d'arte ma anche verso la cronaca mondano letteraria che corrisponde alle richieste di aggiornamento di un pubblico borghese sempre più vasto.

Nella loro villa sulle pendici fiorentine la moglie e la figlia di Ojetti daranno vita ad un ambiente molto accogliente, contrassegnato da incontri e da scambi culturali d'interesse internazionale.

Del resto contribuisce notevolmente al consolidamento del gusto estetizzante a Firenze e in Toscana il trasferimento sulle pendici di Settignano di Gabriele D'Annunzio e di Eleonora Duse avvenuta nel marzo 1898. Come residenza D'Annunzio sceglie una villa già appartenuta al marchese Gino Capponi ("La Capponcina"), vicina alla

modesta abitazione affittata dalla Duse ("La Porziuncola" come la chiamò il poeta) arredandola secondo i suoi gusti e trasformandola in una sorta di monumento del suo inguaribile estetismo. Nei dieci anni seguenti la "Capponcina" divenne il centro d'attrazione letterario-mondano per la buona società fiorentina. Alla "Capponcina" si guardò come al luogo ideale del rinnovamento artistico italiano, come al rifugio dove il poeta e la grande artista drammatica avevano realizzato il loro massimo sforzo creativo. La Duse vi sostiene, fino alla crisi e alla rottura del loro rapporto, la parte dell'ispiratrice del nuovo vate d'Italia; e in effetti la grande poesia delle Laudi e la maggior parte della produzione teatrale dannunziana sono da riferirsi all'influenza che su di lui viene esercitando la grande interprete della *Figlia di Jorio*. Gli anni della "Capponcina" si chiusero bruscamente con l'abbandono della Duse e con la fuga ingloriosa di D'Annunzio in terra francese per sfuggire ai creditori. L'arredamento della villa fu messo all'asta e solo in parte riuscì a coprire i debiti contratti in quei dodici anni di sperpero infrenabile.

Tornando alla formazione del "Marzocco" e al gruppo di giovani artisti e intellettuali che dettero vita alla rivista, si deve osservare che a monte di questa significativa esperienza letteraria che apre la via alla storia delle riviste d'avanguardia che opereranno di lì a poco a Firenze, si trova un ambiente che almeno in parte favorisce il sorgere di questi movimenti rinnovatori, portando avanti con decisione, ma anche con discrezione e misura la battaglia per una nuova cultura antipositivistica, antiscientista, antiaccademica, alla luce dell'idealismo trionfante "dopo la bancarotta della scienza" in nome di un'arte aristocratica nel culto della pura bellezza. È l'ambiente culturale della buona borghesia fiorentina, solida economicamente, favorita nel suo crescere e nella sua ricerca di autonomia letteraria proprio dalle condizioni straordinariamente favorevoli che la città come centro di studi e di ricerca erudita era venuta determinando. La prima tappa di questo percorso sarà appunto la rivista finanziata dalla famiglia Orvieto che è espressione di un ambiente non provinciale, fortemente cementato nelle sue radici israelitiche ma anche aperto ai problemi e allo sviluppo della nuova società nazionale e internazionale. È proprio questo contesto culturale che favorirà a distanza di pochi anni la nascita dei nuovi movimenti d'avanguardia e delle riviste che ne divulgarono il messaggio: dal pragmatismo del "Leonardo", all'impegno della "Voce" di Prezzolini, al futurismo fiorentino di "Lacerba" propugnato da Giovanni Papini e da Ardengo Soffici. Ma ormai il tempo dei salotti poteva dirsi concluso, il dibattito letterario si trasferisce nei caffè cittadini e nei piccoli cenacoli degli addetti ai lavori. La donna non è più al centro dell'attività letteraria come organizzatrice e

stimolatrice d'incontri. Recita ora un ruolo diverso, quello della fiancheggiatrice che accetta di partecipare all'avventura culturale nella zona dimessa della collaborazione in minore, quasi che la sua presenza non sia più ritenuta indispensabile. E tuttavia non si dovrà dimenticare che, ad esempio, a Laura Orvieto, scrittrice per ragazzi e collaboratrice di Orvieto Angiolo e Adolfo, viene progressivamente affidato il compito di sostenere e diffondere nel corso degli anni la fisionomia molteplice che la rivista viene assumendo. E ancora è tutta da indagare la consistenza dell'apporto femminile al contesto della cultura toscana e dell'esperienza artistica del futurismo fiorentino.

La guerra sembra definitivamente porre fine alla tradizione salottiera della Toscana del primo Novecento. Il ritorno all'ordine, dopo la bufera, sembra definitivamente emarginare questa tradizione. Firenze ora è scelta come città d'arte o come splendido rifugio dove operare in tranquillità e in isolamento. È questo il caso della scelta operata da Bernard Berenson che nella villa dei Tatti raccoglie e organizza i frutti del suo lungo lavoro di critico d'arte. Accanto a lui per molti anni è una presenza femminile, quella di Nicky Mariano, che imposta e dirige l'attività di un centro artistico di alto livello internazionale. La sua vicinanza al maestro risulta decisiva nel costituire quella piattaforma dalla quale i Tatti si apriranno sul mondo contemporaneo.

Tra le due guerre Firenze e la Toscana riducono notevolmente la loro prospettiva mondano-letteraria. I salotti emigrano verso i grandi centri industriali e politici, come Milano e Roma, mentre la letteratura militante si rifugia sempre più nel ritrovo dei caffè dove piccoli gruppi di artisti e intellettuali s'incontrano per prospettare una nuova dimensione europea alla loro azione letteraria proprio nel periodo in cui il fascismo al potere impone le leggi dell'autarchia. La presenza della donna è quasi del tutto assente in questo periodo di transizione. E ciò nonostante qualche caso isolato, come quello di Gianna Manzini o di Anna Banti, sembrano non confermare la regola.

Anche nel secondo dopoguerra la situazione non muta. E, pur tuttavia, qualche eccezione si segnala anche in Toscana. Penso ancora ad Anna Banti che accanto al marito Roberto Longhi, nella villa di via Fortini sulle colline fiorentine, raccoglie il meglio della letteratura contemporanea (da Bassani a Pasolini, da Testori a Garboli), penso a Maria Luigia Guaita Vallecchi che insieme al marito Enrico Vallecchi, nel Castello di Montacuto nei pressi di Grassano, riunisce periodicamente figure di primo piano della vita letteraria ed editoriale italiana. Rari casi, come prima dicevo, che non cambiano la prospettiva d'insieme. Forse si può ancora aggiungere qualche altro esempio per ampliare ulteriormente

una prospettiva abbastanza circoscritta : ricordo per diretta esperienza il salotto letterario che per qualche anno Sandrino Contini Bonaccossi ed Elsa De Giorgi aprirono nella loro villa di via S. Leonardo, al viale dei Colli, e ancora l'attiva presenza, fra l'inverno romano e le estati di Forte dei Marmi e di Castiglioncello, di una donna dotata di eccezionale cultura e di grande capacità aggregativa quale fu Donata Ridenti moglie del critico e autore teatrale Lucio Ridenti. Un ultimo riferimento alla "presenza" pistoiese di Gianna Manzini.

L'elenco potrebbe essere ulteriormente ampliato, ma non cambierebbe il bilancio conclusivo. La grande stagione dei salotti culturali dove la donna appariva come elemento di coesione e come "musa ispiratrice", si era chiuso nei primi anni del secolo, né poteva rivivere con una funzione ed un significato analoghi in una società ormai proiettata verso la cultura di massa come espressione dell'era tecnologica.

Giorgio LUTI